

L'improvvisa scomparsa a 70 anni del regista delle «Quattro giornate di Napoli»

Nanni

Il cinema e gli amici Ricordi con tenerezza

MATILDE PASSA

■ Era già un parlare della memoria il suo. E se si riferiva ai progetti futuri lo faceva come se non ci credesse. Che ci fosse un presentimento nei tranquilli occhi celesti in quel viso bonario che non si scomponeva mai neppure quando raccontava vicende tristi o ilan? Ora che la notizia della sua morte ci ha raggiunti così improvvisa e incredibile è facile attribuire ai comportamenti usuali significati riposti. Perché Nanni Loy era così parlava del mondo come se non gli appartenesse delle emozioni come luoghi nei quali transitare senza dimorarvi delle debolezze altrui con la diventa complicità di chi sente di far parte della stessa giostra.

E non diceva mai di sé. Nel corso delle quasi tre ore di colloquio che abbiamo avuto pochissimi giorni fa in occasione dell'uscita con l'Unità di *Audace colpo dei soliti ignoti* il pronome «io» non compariva mai. Preferiva raccontare degli altri, di quella comunità del cinema dello spettacolo della cultura, della quale si sentiva parte. E a ogni nome che citava ci aggiungeva «bravissimo», «straordinario», «grande» e si meravigliava se lo scollatore non lo aveva mai sentito nominare. Come di un peccato di omissione. Era stato così quando raccontava del primo film che aveva fatto amato *Un giorno da leoni* per farsi produrre il quale aveva diretto *Audace colpo* ed era venuto fuori il nome di Alfredo Giannetti sceneggiatore. «Un grande scrittore di cinema», aveva subito aggiunto, «aveva fatto *Duozio alla italiana* e tutti i film di Gerardo Chiaromonte». E la voce gli si era fatta leggermente opaca ma non per un tocco di nostalgia semplicemente perché Alfredo Giannetti era morto qualche giorno prima. «Sono andato al suo funerale non è che ci fosse molta gente», aveva concluso con fuggitiva amarezza.

Senza rimpianti

Ma se il suo era un parlare della memoria non per questo era un parlare del rimpianto o del risentimento. Anzi il divertimento era sempre pronto a prendere il sopravvento perché *l'ironia era la materia che lo possedeva davvero*. Strettamente intrecciata a quel suo modo di guardare e studiare gli uomini che considerava davvero suoi simili. Mi era venuto incontro tra le cassette basse del villaggio dei pescatori a Fregene il passo calmo adatto alla calura d'agosto il corpo leggermente appassito con una bella coloritura bruna e raccontava di quanto fosse piacevole villeggiare in quel luogo un tempo rifugio di attori e artisti oggi dominio dei bagnanti pendolari che sciamano sulla spiaggia libera. Diceva che a lui piacevano quelle famiglie che arrivavano al mare portandosi da mangiare come ai vecchi tempi. Era un modo per sentirsi sempre a casa anche stando fuori. «Io non ho mai fatto un film», diceva, «che non mi sia venuto incontro all'aeroporto di Fiumicino». E l'aereo che sfrecciava basso sulle nostre teste faceva da contrappunto alle sue parole.

Si era fermato di fronte a un cancello minuscolo incastrato tra due villette. «Vedi? non l'avresti mai potuto trovare». Uno stretto sentiero costeggiava il caseggiato a un piano con la verandina che dava direttamente sulla spiaggia. Due cagnolini bianchi pelosissimi le steggiavano la nuova armata mentre Livira la compagna di Nanni tentava vanamente di tenerli a bada. «Sono madre e figlia femmine», sorrideva. E ci si scrivera a casa propria. Una casa dove i nomi che circolavano erano quelli di attori famosi, registi famosi ma senza alcuna enfasi. Nanni raccontava di Mastroianni come di Gassman come di Anne Bancroft con l'atteggiamento di chi parla del fieno o del vicino di casa. Compagni di strada in questa bella avventura del cinema e della vita. «Marcello? Una persona bellissima un caro amico sempre disponibile. Ricordo una sera alla fine del lavoro sul set si era a cena tutti insieme come accade quasi sempre e allora chi diceva una battuta chi raccontava una barzelletta era mio pure. Un po' ubriaco ed ecco che Marcello si alza e va a telefono. E tutti ci guardiamo con aria di complicità. Anzi, ecco. Si perché Marcello deve sempre fare quelle sue telefonate un po' da incucio. Insomma dopo un po' torna e racconta una barzelletta. Era pur divertente. Poi mentre rientrava mo a casa gli faccio a Marco ma tu non smetti mai di telefonare. Ma non te stacchi mai?». E lui: «Ho chiamato mio fratello Ruggiero

che sa un sacco di barzellette. Perché vedi io le barzellette me le ricordo subito. Però ne volevo raccontare una pure io me pareva brutto sta zitto mentre tutti facevano divertire gli altri». Hai capito che tipo è Marcello?». E sorrideva del tuo sorriso.

E allora giù con i ricordi. Dopo la serietà dell'intervista in cui si era parlato di cinema e arte, di come il cinema non è arte di come il regista sia soltanto uno fra i tanti fabbricanti di immagini su pellicola, il registratore si spegneva e la conversazione si liberava della necessità e diventava chiacchiera. «Uno dice il cinema è arte. Ma figurati! Ai produttori dell'arte non gliene importa nulla. Spesso erano degli ignoranti spaventosi. Peppino Amato ad esempio che pure le azzecca quasi tutte le sue produzioni. Era un napoletano parlava come Totò. Un giorno mi raccontò un soggetto roba da morire dal ridere. Ne ho fatto persino uno spettacolo teatrale». E si alzava in piedi e senza scomporsi snocciolava il soggetto alla Peppino Amato che diceva «stacca infame» invece di «stacca infame» «touredot» al posto di «romante» «anastasia» invece di «anestesia» e mimava i gesti dell'altro con esiti esilaranti. E si capiva che avesse fatto anche l'attore nel Marcollo televisivo con quell'aria un po' alla Walter Matthau. «Ah si mi sono divertito molto in quell'occasione perché l'esperienza dell'attore mi era sempre mancata. La sentivo in qualche modo necessaria». Ma non aggiungeva molto fedele a quel tenersi volutamente in ombra a quella tristezza che gli faceva considerare il suo lavoro un'attività come un'altra.

Formenti femminili

E si tornava ai film. A quel *Padre di famiglia* con il quale aveva interpretato i primi fermenti del femminismo. «Volevo raccontare il movimento delle donne perché tra noi di sinistra la sera si discuteva molto dell'argomento. Però non trovavo il modo. Fino a quando non ho scoperto la storia della pellicana. Sì la femmina del pellicano che se i suoi piccoli sono affamati e non hanno nulla da mangiare si

strappa di dosso la sua carne e la dà loro in pasto. Così la protagonista del mio film abbandona a poco a poco i suoi sogni di realizzazione e si fa distruggere dai figli dai famigliari perché sempre pronta troppo pronta a dare a farsi consumare. E il sottotitolo del film era proprio *La pellicana*».

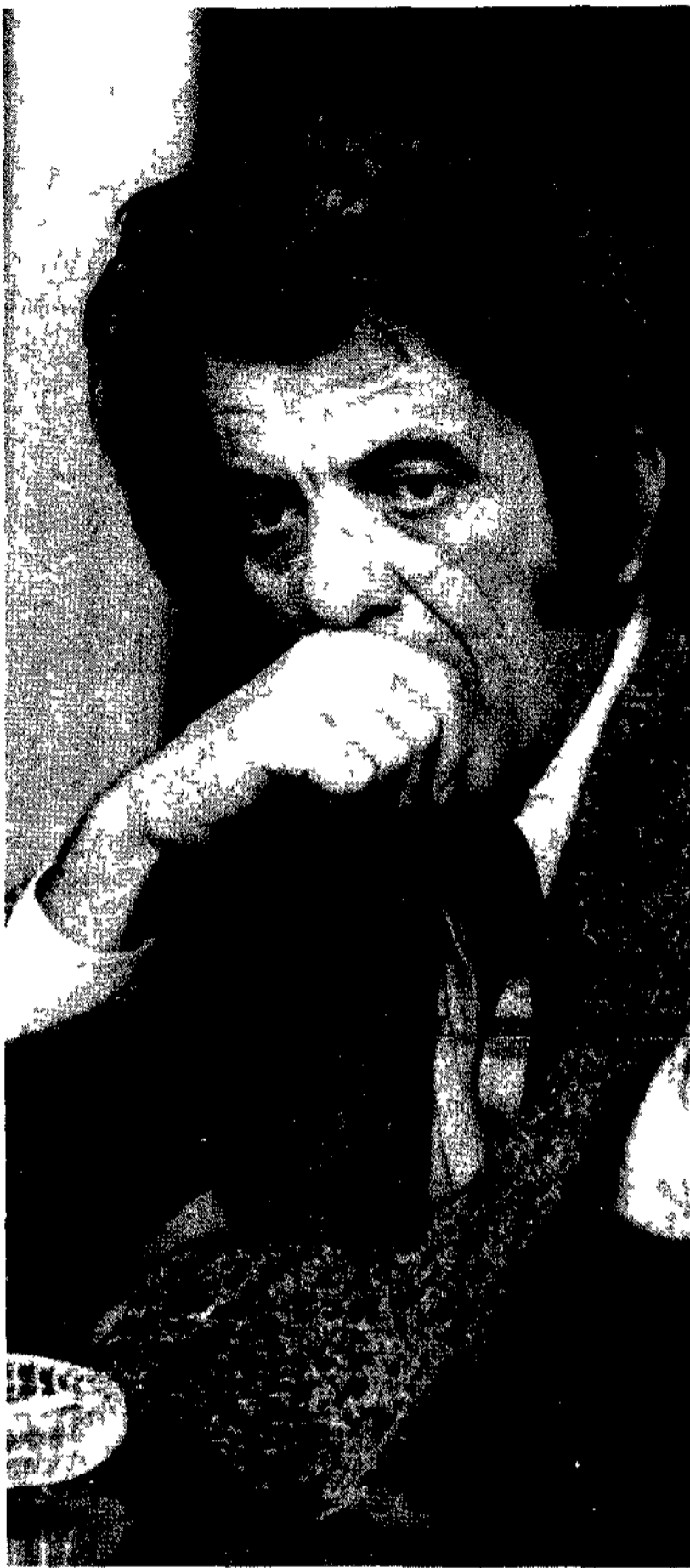
Serietà e ironia

Ed era sensuoso Nanni allora. E se c'era ironia era solo per quel tanto che serviva a non cadere nel sentimentalismo così come quel suo film con Nino Manfredi e Leslie Caron miracolosamente in bilico tra il riso e la malinconia. «Leslie Caron fu scelta perché c'era un coproduttore straniero e voleva un'attrice straniera. Avevamo deciso per Anne Bancroft entrammo in contatto con il marito Mel Brooks una persona terribile lei invece rito una donna molto in gamba. Ma non si misero d'accordo perché le offrivano centomila dollari e lei anzi lui ne voleva centotrentamila. Una bazzecola. Dopo qualche mese la Bancroft interpretò *Il lavato* e il suo *cachet* salì a due milioni di dollari. Così vanno le cose nel cinema». Ma dell'occasione perduta non si rammentava lui che di occasioni ne aveva la salute passare tante. Forse troppe a detta dei molti amici che gli rimproveravano questo scetticismo di fondo persino su se stesso. Dopo *Le quattro giornate di Napoli* che fu un grandissimo successo accettò di realizzare *Specchio segreto*. Sembrava un buttarsi via mettendosi a fare la televisione senza calcolarne il richiamo internazionale del film. Dare un calcio alla camera da «autore» per l'artigianato televisivo. Ma *Specchio segreto* fu un boom travolgente. Eppure i numeri zero che la Rai aveva preparato prima di ingaggiare lui erano stati dei veri e propri haschi. Perché fu proprio la presenza di Nanni Loy suneale e discreta a trasformare quello che poteva essere un gioco crudele in un'indagine sincera e affettuosa su un'Italia sonnaccchiosa e indifferente. Questione di tocco. Tocco d'artista verrebbe da dire. E già si vede lo sguardo ironico dei suoi occhi chiari. «Artista? Macché. Uno fra tanti».

L'infarto nella notte Domani funerali in Campidoglio

Nanni Loy è morto alle 4 di ieri mattina sull'ambulanza che lo stava trasportando all'ospedale più vicino a Fregene dove stava trascorrendo la villeggiatura. Aveva 70 anni. Un attacco cardiaco l'ha sorpreso in piena notte. La moglie ha dato immediatamente l'allarme, ma per il regista non c'è stato niente da fare. La salma è stata trasferita all'Istituto di medicina legale dell'università di Roma. I funerali si svolgeranno domani alle 17, in Campidoglio. La camera ardente sarà allestita lo stesso giorno dalle 10 alle 18.30 nella Sala Protomoteca del palazzo capitolino, dove sarà esposta anche il gonfalone di Napoli, città i cui legami col regista sono stati sottolineati in una nota del sindaco, Antonio Bassolino: «Ancora nei giorni scorsi Nanni Loy era venuto a trovarmi per mettersi a disposizione della città».

preparare iniziative per assistere un'ulteriore rievocazione culturale di Napoli». La notizia ha portato lo scompiglio a Fregene, dove il regista aveva stabilito d'estate. A poche ore dalla scomparsa del regista un piccolo corteo di abitanti e villeggianti ha fatto cerchio di fronte all'abitazione mettendo fiori sul cancello. Il mondo dello spettacolo si prepara a rendere omaggio al regista che, fra l'altro, aveva in progetto la realizzazione di un film con Sidney Poitier. Sarà la Mostra del cinema di Venezia a presentare il suo ultimo lavoro: alla *Fine* sulle immagini video, ci sarà il 22 novembre, il documentario sulla grande manifestazione organizzata dal sindacato il anno scorso a Roma per protestare contro la Finanziaria e la particolare contro la riforma delle pensioni, che Nanni Loy firmò insieme ad altri 39 registi. Anche la Rai ha ricordato ieri Loy modificando il palinsesto e trasmettendo su Raiuno *«Mi manda Piceno»*, grande successo dell'84 interpretato da Giancarlo Giannini e Lina Sastri.



DALLA PRIMA PAGINA Così nacque «Cafè Express»

Poi si rialzava e rivelava di essere italiano. Si era convertito alla fede musulmana per trovare lavoro. Gheddafi aveva appena comprato il 10 per cento della Fiat e perciò il 10 per cento degli operai doveva essere islamico. Ho fatto bene? chiedeva in giro. E tutti hai fatto benissimo. Mai uno che stigmatizzasse il suo gesto. Un'altra volta Nanni fingeva di viaggiare senza biglietto. Un finto controllore gli dava la multa. Lui tirava fuori una bandierina di Panama e pagava una cifra immonsa. Era l'epoca delle barche che battendo bandiera panamense sfuggivano al fisco. «Se volente», spiegava Nanni ai suoi compagni di viaggio, potete diventare anche voi cittadini di Panama e smettere di pagare le tasse. Tutti pronti a giurare di dicità alla nuova patria, mai nessuno che dicesse «pago le tasse pur di restare italiani».

Ma la fede di Nanni nella propria gente indoleva era intollerabile e a Napoli era la sua prima idea

dossavo e l'ho mollata. Lei già entrata nella parte s'è messa a inveire. «Disgraziato! Stanotte non ti vergognavi di me!». Gli attori vestiti e truccati per non farsi scoprire anzitempo si chiudevano a chiave nella toilette del treno prima che il vagone venisse agganciato agli altri. Partito il treno io controllavo gli scomparsi. Poi mi chiudevo con loro per spiegare dove e come fosse le vittime designate. Quella volta il treno partito da Bologna in direzione di Rimini si fermò rapidamente. Immaginate le facce dei pendolari assiepati sulla piattaforma quando hanno visto aprirsi la porta della toilette e uscire uno dietro l'altro un capotreno un prete e una puttana. Per superare il nostro imbarazzo Nanni tracciò nell'aria un vago cenno di benedizione.

Dalle «Giornate» di Venezia in poi il percorso di Nanni Loy Le nostre lotte per la cultura

UGO PIRRO

QUANDO MUORE un amico e un compagno i ricordi si avvicinano al presente e cadono addosso. Comincio dalle «Giornate del cinema» di Venezia e non so più collocarle nel tempo. Fu un avvenimento impetibile che propose le recanti polemiche sulla Mostra di Venezia la restituzione attuale. Bisognerebbe riesgere i documenti e le cronache di quelle serate a Campo Margherita. In questi giorni di polemiche Nanni fu uno degli organizzatori più attivi. Ci scriverà la sua storia e la sua capacità di colloquio con il pubblico durante i dibattiti spesso tumultuosi che si svolgevano dopo le proiezioni del film. Fra le tante iniziative durante le «Giornate» presentiamo i materiali del film ancora in lavorazione, immagini che privi delle manipolazioni del montaggio. Nanni offrì il materiale di *Madre Italia*. Fu un serato tumultuoso per le altre

ma Nanni credo non l'abbia mai dimenticata perché fu un'esperienza unica per lui come per Bertolucci. Antonio.

americano tanto impensierito il nostro tentativo osteggiato sia dalla sinistra sia dalle associazioni dei produttori sia pure con motivazioni diverse. Cinema Democratico era contrario alle commissioni anche se costituito dai rappresentanti di categoria che assogruano i finanziamenti pubblici. Credo che il più recente esponente ci diano un po' di ragione. Nanni Loy fu un appassionato promotore di quel tentativo e va ricordato oltre che per i film ma che per la parte di azione a tutte le lotte per il nostro cinema. Un incontro a Fregene il di un po' di fuggio e come spesso ci capitava ripensammo a quelle polemiche nessuno di noi due aveva modificato le proprie opinioni. Eravamo di fronte al mare con i piedi nudi nella sabbia si tirava un sigaretto fumavamo appoggiando che l'una con pagli e l'altra con sigarette. Le nostre mani e le piccole cose di quelle polemiche che fu occupata. Testi che dove essere l'ultima

(Bruno Gambarotta)